

ris, adeo ut jam tuae ipse menti callum obduxisse videaris, quae non sit deinceps libera ut videat singulas, quas in te reperis, animae proprietates vel operationes a motibus corporeis dependere.

Vel nodum solvas, quo vinculis adamantinis existimas nos ipsos detineri, quominus mentes nostrae corpus omne | praetervolent. Nodus est, nos optime percipere 3 et 2 facere 5, et, si aequalia ab aequalibus auferas, adhuc aequalia futura; his et mille aliis convincimur, idemque penes te reperies. Cur similiter non convincimur ex ideis tuis vel nostris, animam hominis esse distinctam a corpore, et Deum existere? Dices, te non posse nobis hanc veritatem in os, nisi meditemur tecum, ingerere. En septies legimus quae scripsisti, et mentem, Angelorum instar, pro viribus attollimus; necdum tamen persuademur. Neque tamen existimamus te potius dicturum mentes omnes nostras bruto fascino infectas, et Metaphysicis rebus, quibus a 30 annis assueti sumus, prorsus ineptas, quam ut fatearis tuas rationes, hactenus ex ideis mentis et Dei haustas, non esse tanti ponderis, tantarumque virium, ut mentes hominum doctorum, totis viribus e massa corporea se proripientium, sibi possint atque debeant subjicere. Quin potius arbitramur te prorsus idem fassurum, si Meditationes tuas eo relegas animo, quo illas ad examen analyticum revocares, si ab inimico tibi propositae fuissent.

Denique, quamdiu nescimus quid a corporibus et illorum motibus fieri possit, cum et fatearis nullum omnia scire posse, quae Deus in aliquo subiecto posuit atque ponere valet, absque ipsius Dei revelatione, qui scire potuisti hanc a Deo non fuisse positam in quibusdam corporibus vim et proprietatem ut dubitent, cogitent etc.?

Haec sunt sive argumenta, sive mavis praejudicia nostra, quibus si medearis, quantas, Deus immortalis, tibi gratias omnes simul habituri sumus, Vir Clarissime, qui nos ab istis | spinis tuam sementem suffocantibus eripueris! Quod faxit Deus Opt. Max., cujus uni gloriae cernimus te foeliciter tua omnia obstrinxisse.

sembrate aver così condizionato e prevenuto voi medesimo che sembra anche che abbiate reso la vostra mente così insensibile da non essere poi più libera di vedere che le singole proprietà od operazioni dell'anima, che trovate in voi, dipendono da movimenti corporei.

421 Sciogliete, altrimenti, il nodo che ritenete ci impedisca, con lacci duri come acciaio, di far sì che le nostre menti | si elevino al di sopra di tutto il corpo. | Il nodo è che noi percepiamo molto bene che *2 e 3 fanno 5 e che, se si tolgono cose uguali da cose uguali, si avranno ancora cose uguali*; siamo convinti di queste e di mille altre cose, e lo stesso sarà per voi. Perché similmente non siamo convinti, dalle vostre o dalle nostre idee, che l'anima dell'uomo è distinta dal corpo e che Dio esiste? Direte che voi non potete metterci in bocca questa verità se non meditiamo con voi. Ebbene, abbiamo letto sette volte quel che avete scritto e, quasi come angeli, abbiamo sollevato la mente con ogni forza; e tuttavia ancora non siamo persuasi. E tuttavia non riteniamo dovrete dire che tutte le nostre menti sono colpite da un brutto maleficio e sono del tutto inette per le cose metafisiche, con le quali abbiamo una consuetudine di trent'anni, invece di riconoscere che i vostri argomenti, attinti finora dalle idee della mente e di Dio, non abbiano peso e forza tali che le menti dei dotti, che con tanta forza si slanciano fuori dalla massa corporea, possano e debbano sottomettersi. Che, anzi, siamo del parere che voi direste esattamente lo stesso se leggeste le vostre Meditazioni, nel caso vi fossero state proposte da un avversario, con l'intenzione di sottoporle ad un esame analitico.

Infine, sino a quando non sappiamo cosa può venire dai corpi e dai loro movimenti, dal momento che riconoscete altresì che nessuno può sapere, senza una Rivelazione da parte dello stesso Dio, tutto ciò che Dio ha posto ed è in grado di porre in un soggetto³², come avete fatto a sapere che questa capacità e proprietà di dubitare, di pensare ecc. non sia stata posta da Dio in certi corpi?

422 Questi sono i nostri argomenti o, piuttosto, i nostri pregiudizi: se vi porrete rimedio, per Dio immortale, quanto vi saremo tutti grati, Signore Chiarissimo, che | ci avrete strappato da queste spine che soffocano la vostra semina! E che lo voglia Dio Ottimo Massimo, Dio alla cui gloria soltanto vediamo che voi avete tanto felicemente offerto tutte le vostre cose.

³² Cfr. *Risposte IV*, B Op I 979 (AT VII 220, ll. 12-14).

RESPONSIO AD SEXTAS OBJECTIONES

1. Verum quidem est *neminem posse esse certum se cogitare, nec se existere, nisi sciat quid sit cogitatio, et quid existentia*. Non quod ad hoc requiratur scientia reflexa, vel per demonstrationem acquisita, et multo minus scientia scientiae reflexae, per quam sciat se scire, iterumque se scire se scire, atque ita in infinitum, qualis de nulla unquam re haberi potest. Sed omnino sufficit ut id sciat cognitione illa interna, quae reflexam semper antecedit, et quae omnibus hominibus de cogitatione et existentia ita innata est, ut, quamvis forte praeiudiciis obruti, et ad verba magis quam ad verborum significationes attenti, fingere possimus nos illam non habere, non possimus tamen revera non habere. Cum itaque quis advertit se cogitare, atque inde sequi se existere, quamvis forte nunquam antea quaesiverit quid sit cogitatio, nec quid existentia, non potest tamen non utramque satis nosse, ut sibi in hac parte satisfaciat.

2. Nec etiam fieri potest, cum quis advertit se cogitare, intelligitque quid sit moveri, ut putet *se decipi, seque non cogitare, sed tantum moveri*. Cum enim plane aliam habeat ideam sive notionem cogitationis, quam motus corporei, necesse est ut unum tanquam ab alio diversum intelligat; etsi, propter consuetudinem plures diversas proprietates, et inter quas nulla connexio cognoscitur, uni et eidem subjecto tribuendi, fieri possit ut dubitet, vel etiam ut affirmet, se esse unum et eundem, qui cogitat et qui loco movetur. Notandumque est duobus modis ea, quorum diversas habemus ideas, pro una et eadem re sumi posse: nempe vel unitate et identitate naturae, vel tantum unitate compositionis. Ita, exempli causa, non eandem quidem habemus ideam figurae et motus; ut neque eandem habemus intellectionis et volitionis; neque etiam ossium et carnis, neque cogitationis et rei extensae. Atqui nihilominus clare percipimus illi eidem substantiae, cui competit ut sit figurata, competere etiam ut possit moveri, adeo ut figuratum et mobile sit unum et idem unitate naturae; itemque rem intelligentem et volentem esse etiam unam et eandem unitate naturae. Non autem idem percipimus de re, quam conside-

³³ Inviata da Descartes a Mersenne, insieme alle *Obiezioni VI*, in *A Mersenne*, 22 luglio 1641, B 321, pp. 1505-1507 (AT III 415, ll. 2-18). Per maggiori dettagli, cfr. *Nota Introductiva a Meditationi*, B Op I 1670-1671.

RISPOSTA

ALLE SESTE OBIEZIONI³³

1. È vero, senz'altro, che *nessuno può esser certo di pensare, né di esistere, se non sa che cosa sia il pensiero, e che cosa l'esistenza*³⁴. Non che per questo si richieda una scienza riflessa, o acquisita attraverso dimostrazione, e tanto meno una scienza di scienza riflessa per la quale qualcuno sappia di sapere e, di nuovo, di sapere di sapere e così all'infinito, quale non si può mai avere di cosa alcuna. Ma basta senz'altro che lo sappia attraverso quella conoscenza interna che precede sempre quella riflessa e che, relativamente al pensiero ed all'esistenza, è così innata in tutti gli uomini che, per quanto, forse, avvolti dai pregiudizi ed attenti più alle parole che al significato delle parole, possiamo fingere di non averla, non possiamo tuttavia non averla realmente. E così, quando qualcuno si accorge di pensare e che da qui segue che esiste, sebbene in precedenza non abbia forse mai ricercato che cosa sia il pensiero, né che cosa sia l'esistenza, non può tuttavia non conoscere abbastanza l'uno e l'altra per essere soddisfatto su questo punto.

2. Neanche può accadere, quando qualcuno si accorge di pensare ed intende che cosa sia il muoversi, che egli ritenga *di ingannarsi, e di non pensare, ma soltanto di muoversi*³⁵. Dal momento infatti che egli ha un'idea, o nozione, di pensiero | del tutto diversa da quella di movimento corporeo, è necessario che intenda il primo come diverso dall'altro, sebbene, per la consuetudine di attribuire ad un solo e medesimo soggetto molte proprietà diverse e fra le quali non si conosce alcuna connessione, può accadere che dubiti, o persino affermi, che egli è uno solo e medesimo a pensare e a muoversi localmente. E si deve notare che ciò di cui abbiamo due diverse idee può essere preso in due modi come una sola e medesima cosa: o secondo un'unità ed un'identità di natura o, soltanto, secondo un'unità di composizione. Così, ad esempio, certo, non abbiamo una medesima idea della figura e del movimento, come neanche l'abbiamo dell'intellezione e della volizione; e neanche delle ossa e della carne, né del pensiero e della cosa estesa. Ma, nondimeno, percepiamo chiaramente che a quella stessa sostanza cui compete di essere dotata di figura compete anche di potersi muovere, così che ciò che è dotato di figura e mobile sia uno solo e medesimo secondo un'unità di natura; e, di nuovo, che anche la cosa che intende e che vuole sia una sola e medesima secondo un'unità di natura. Non lo stesso, però, percepiamo della

³⁴ Cfr. *Obiezioni VI, B Op I 1199* (AT VII 413, ll. 2-3).

³⁵ *Obiezioni VI, B Op I 1199* (AT VII 413, ll. 13-14).